



pagine di

fraternità

contemplazione & missione



Speciale Etiopia

Le missioni di Addis Abeba e Shashamane

Movimento contemplativo missionario "Charles de Foucauld" - Cuneo

Ottobre 2014 – numero 0

Sommario

“pagine di fraternità”
Contemplazione & Missione

2014 - Ottobre

numero 0

Movimento
contemplativo missionario
“Charles de Foucauld”

Corso Francia 129
12100 Cuneo
Italia

Gruppo redazionale:
Anna Pendenza, Paola
Turrini, Pino Isoardi,
Christoffer Andresen.

Per contattarci:

Email:

cuneo.defoucauld@centromissionario.org

Sito:

www.centromissionario.org

Telefono:

Segreteria – 0171491263
Fratelli - 3663172176

*Per eventuali riproduzioni o
recensioni citare la fonte.*

In copertina:

Foto a sinistra: la mensa dei
bambini a Addis.

Foto a destra in alto: Sara
con due bambini a Addis.

Foto a destra in basso: La
cappella di Shashamane

	Pagina
Chi siamo?	3
Editoriale , p. <i>Pino I.</i>	4
Speciale Etiopia	5
“L'uscio sempre aperto”, <i>sorella Mary M.</i>	
“i mille volti dell'Etiopia”, <i>sorella Sara G.</i>	
“ <i>In visita</i> ”, <i>sorella Marianna M</i>	
“Cosa ci manca per essere felici?” , <i>Alessia M.</i>	11
News missioni , a cura di <i>sorella Paola T.</i>	12
Partenze & Arrivi	13
La qualità della preghiera , p. <i>Pino I.</i>	14
Verso i primi voti , <i>sorella Anna P.</i>	16
L'angolo del padre	19
Il Vangelo come domanda , <i>fratel Christoffer A.</i>	20
Fraternità in vignetta , <i>sorella Eugenia</i>	21
“Camminiamo insieme” , proposte 2014-15	22



Gruppo redazionale:
da sinistra, Pino Isoardi,
Christoffer Andresen, Anna
Pendenza, Paola Turrini.

Il gruppo redazionale vi augura una buona lettura di questo primo (e forse non ultimo) numero di “*pagine di fraternità*”. Se avete qualche domanda oppure un commento saremo contenti di riceverli, basta mandarci una mail con oggetto “redazione”.

Email: cuneo.defoucauld@centromissionario.org

Telefono (Christoffer A.): 3663172176

Movimento contemplativo missionario “Charles de Foucauld”

Chi siamo?

Siamo una comunità contemplativa-missionaria di fratelli e sorelle consacrati, chiamati a vivere il primato della preghiera e a testimoniare l'amore di Dio tra i più poveri.

La nostra missione

La prima missione della comunità è la preghiera con al centro la Parola di Dio e l'Eucarestia. Ci sentiamo chiamati alla preghiera e sentiamo l'urgenza di condividere con i poveri e con tutti questo dono.

Insieme agli ultimi

A partire dalla preghiera viviamo la nostra missione tra i poveri, cercando di creare legami di vera amicizia con loro. Nel donare e nel ricevere sperimentiamo spesso la misteriosa presenza di Gesù.

Le fraternità

La Comunità è costituita in piccole fraternità, per favorire rapporti più personali e profondi.

Siamo consapevoli che solo la fede in Gesù rende vera la vita fraterna attraverso l'accoglienza delle diversità, la gioia dello stare insieme, il perdono reciproco. La fraternità è luogo di maturazione e di missione.

Il Movimento

La Comunità è riconosciuta dalla Chiesa, a livello diocesano e pontificio, come *Movimento*. Infatti, insieme ai fratelli e sorelle consacrati, camminano e collaborano tanti laici, giovani e adulti, famiglie che condividono una sintonia spirituale e una sensibilità evangelica per i più poveri.

Editoriale

Sono appena tornato dall'incontro con le fraternità del Madagascar durato quattro settimane. Quattro settimane di condivisione, di preghiera e scambio fraterno. Per la Comunità il termine **fraternità** dice qualcosa di essenziale del nostro andare a Dio e ai più poveri. Tra gioie e fatiche il dono della vita di fraternità ci custodisce da false autonomie e ci fa sperimentare che l'unità è sempre dono di Dio. **Fraternità** è una parola evangelica che dice i legami tra i discepoli di Gesù.

Desideriamo che queste pagine diventino uno strumento di fraternità tra tanti amici del Movimento, collaboratori, famiglie e parenti, e chiunque sente il desiderio di un cammino di fede e di servizio in collegamento con la spiritualità missionaria della Comunità. Ci sentiamo poveri e desideriamo essere fratelli e sorelle dei più poveri, insieme a tutti voi. La nostra forza è la preghiera che ci apre alla fiducia nel Signore, ed è la **fraternità** che ci aiuta a camminare insieme.

Cominciamo con questo primo numero di "*pagine di fraternità*" che non osiamo definire rivista. Può essere un diario, un'agenda con alcune informazioni, qualche testimonianza, poche pagine di formazione spirituale, un angolo della memoria e il calendario degli appuntamenti per i vari cammini formativi.

Ci auguriamo che le foto contribuiscano a rendere interessante la lettura. A voi e a noi buon cammino in **fraternità**.

p. Pino



Nella foto Mary accoglie il papà di "Anna" nella fraternità di Addis nel 1994.

“L'uscio sempre aperto”

Le novità “dell’uscio sempre aperto” ci vengono annunciate solitamente dal coro dei bambini, antenne infallibili per cogliere originalità, fatterelli, gli ultimi furtarelli e così via.

sorella Mary M.

Questa volta il vociare era particolarmente concitato, squillante e insistente: “Sisters, venite c’è un esserino piccolino sopra il cancello!”.

Forse era tornato il vecchio camaleonte che ogni tanto si stazionava sul cancello con la lingua protratta per cacciare insetti, ma era scomparso da quando il cancello di legno era andato a pezzi ed era stato sostituito da uno in ferro. Tanto valeva andare a vedere “l’esserino piccolino”.

Al di sopra delle punte aguzze si scorgevano due mani che sollevavano una bambina minuscola. Era un uomo del vicino campo profughi. La mamma della bambina era morta durante il parto, lui, povero, con a carico sei altri figli non poteva allevare la neonata (che chiameremo Anna) e procurarle l’occorrente per sopravvivere. La piccola, infatti, era disidratata, rugosa quanto una vecchietta, febbricitante. Un pianto flebile e un respiro affannoso ci fecero agire

d’urgenza. Era il 22 luglio 1994.

Anna si riprese con una certa rapidità. Di giorno stava con noi, la sera il papà la riportava sotto la tenda infagottata fino all’impossibile in calde coperte.

Dopo qualche mese il papà ci chiese di trovare un orfanotrofio con possibilità di adozione, lui avrebbe procurato i documenti necessari. Le suore per l’infanzia abbandonata accolsero Anna che nel giugno successivo partiva per l’Italia.

Un bel mattino della scorsa settimana, da un’auto sconosciuta scendono una suora, una signora e una ragazza. La donna che con fedeltà ci aiuta da anni nell’attività con i malati, si rivolge alla sua compagna e le bisbiglia: “È la figlia di Ghetu, uguale a suo padre!”. Noi non cogliamo il commento.

La famiglia adottiva aveva programmato un soggiorno della mamma e di Anna in Etiopia perché Anna conoscesse qualcosa del suo

Paese natale, per percorrere qualche tappa del suo primo anno di vita, con la debole speranza di incontrare eventuali fratelli e sorelle. Dai documenti dell'adozione risultava che i genitori erano morti.

Dissero che volevano sapere la verità e ogni particolare, non importava se fosse spiacevole o doloroso.

Così cominciai: “Sì, ricordo bene il giorno in cui il papà ti ha portata qui, il tuo papà è vivo e anche la mamma (infatti due anni dopo era venuto con un neonato). Tuo padre si prese cura di te, veniva a trovarti, ma sapeva che sotto una tenda al freddo, nel fango, senza cure, con la mamma in pericolo in ospedale non saresti sopravvissuta, ti ha sempre voluto bene ed ha fatto tutto ciò che poteva e sapeva fare per salvarti. Ha voluto darti un futuro migliore. Senz'altro per questo motivo aveva dichiarato che sei orfana. Ma sapessi quante volte, incontrandoci, ci chiedeva di te, voleva sapere dove fossi... sapevamo che eri in Italia, certo avremmo potuto rintracciarti ma non potevamo farlo senza una precisa richiesta da parte vostra”.

Il volto di Anna si trasformava a ogni particolare, il sorriso diventava sempre più ampio e luminoso e i lacrimoni cadevano fino a terra: “Allora mio papà non mi ha abbandonata! Non mi ha buttata via! Mi ha cercata, dimmi tutto di lui!”.

“Quando sei nata, tuo papà era sulla cinquantina, ex militare del precedente regime, con la famiglia era stato cacciato dall'Eritrea, non era possibile trovare lavoro, perciò chiedeva l'elemosina, suonava il violino qua e là. La mamma è viva ma non l'abbiamo mai incontrata. La nostra aiutante sa dove abitano. Vuoi incontrarli?”.

Si alzò di scatto e tra le lacrime riuscì a dire: “È da una vita che aspetto questo momento benedetto!”. La mamma adottiva era più felice della figlia e la confermava anche lei tra lacrime e sorrisi.

Due giorni dopo ecco l'incontro nella

nostra fraternità. Papà, mamma, un fratello e una sorella arrivano molto prima del tempo, emozionati, dignitosi. Anche Anna e la mamma arrivano ben in anticipo.

Un incontro commoventissimo ma, oserei dire, vicendevolmente rispettoso, contenuto, come succede quando i sentimenti sono autentici: sguardi attenti e dolci, lunghi abbracci silenziosi.

Insieme si ricostruisce la fiaba vera: “Sai, Wudde (così era il nome di nascita) ti ho sognata tante volte – comincia il papà con voce appena percettibile – adesso sono vecchio e malato ma solo pochi mesi fa ho detto a tua madre: ‘Ho la certezza che il Signore mi farà incontrare Wudde, che lei verrà a trovarmi prima che io riposi’”.

Anna si alzò di scatto, prese le mani del papà e le baciò a lungo. Più tardi tutti si recarono a visitare la povera abitazione di lamiera dei genitori e programmarono una riunione della famiglia e una gran festa per la domenica successiva.

La mamma italiana sarebbe ripartita il giorno seguente, mentre Anna continuava la sua esperienza tra i bambini orfani.

Ci raggiunse una telefonata della mamma: “Una profonda pace è penetrata in Anna. L'inquietudine, l'insicurezza, l'ansia che l'hanno tormentata fin dall'adolescenza sono scomparse. Il risentimento verso noi che l'avevamo portata via dalla sua terra, si è miracolosamente trasformato in riconoscenza. Anna si è riconciliata con me, con il papà e le sorelle, li ha raggiunti con una telefonata e uno scritto traboccante di riconoscenza. Sia ringraziato il Signore che ha sorpassato ogni nostra aspettativa e desiderio”.

Alla sera della domenica Anna ci disse: “Grazie, grazie, ho vissuto il giorno più bello della mia vita”. La fiaba finisce e inizia allo stesso tempo... Ringraziamo il Signore che è presente con amore di Padre nella vita di ognuno... anche se siamo quasi tutti molto distratti. ■

I mille volti dell'Etiopia



Tre orfanelle accolte dalle sorelle e affidate a mamma Lemlem.



Emma con due bambini malati accolti nella fraternità di Addis.

L'Etiopia è una terra ricca di culture e con una tradizione millenaria. Qui le sorelle sono arrivate per la prima volta nel 1981. Attualmente sono presenti due fraternità, una ad Addis Abeba, più dedicata ai malati e l'altra a Shashamane, dove le sorelle sono impegnate su vari fronti (carcere, evangelizzazione, visite alle famiglie).

sorella Sara G.

Descrivere l'Etiopia con pochi tratti non è semplice, data la sua estensione (quasi 4 volte più grande dell'Italia) e data la varietà e la molteplicità di tribù e gruppi etnici, ciascuno con la sua lingua, le sue tradizioni, abitudini, cibi, costumi...

Un dato per tutti: in Etiopia esistono più di 70 lingue (non dialetti!!) diverse! Talvolta, spostandoti di poche centinaia di chilometri, ti sembra di entrare in un altro paese e se avevi fatto tanta fatica ad

imparare una lingua, rimani disorientato perché non capisci più niente e devi ripartire da zero. Ciò che accomuna tutte queste popolazioni è la storia millenaria che le precede e che fa dell'Etiopia un paese con un fascino particolare! Pensate che è il primo stato cristiano della storia, infatti la penetrazione del Cristianesimo ad opera di Frumentio risale alla prima metà del IV secolo d.C., finché nel 340 fu dichiarato religione ufficiale dell'Impero (nel mondo

occidentale solo nel 380 il Cristianesimo divenne la religione di stato dell'Impero Romano).

Attualmente, circa metà della popolazione è cristiana ortodossa, e l'altra metà è musulmana; i cattolici e i protestanti sono una esigua minoranza.

Altro dato singolare è che l'Etiopia ha sempre conservato pressoché intatta la sua indipendenza da ogni tentativo di invasione esterna

e, nella seconda metà del 1800, è diventata il simbolo della resistenza e dell'indipendenza degli stati africani dalla colonizzazione delle potenze occidentali, nonostante l'abissale disparità di mezzi e tecnologie militari (famosa la battaglia di Adwa nel 1896, l'unica in cui uno stato africano fosse mai riuscito a sconfiggere militarmente una potenza coloniale europea!).

Gli Etiopi vanno fieri della loro tradizione millenaria e sembra lo dimostrino anche con l'aspetto fisico: hanno tratti e lineamenti del viso molto fini, di una bellezza antica, essendo discendenti di

popolazioni nilotiche.

Purtroppo il passato glorioso dell'Etiopia è in contrasto con il presente segnato da povertà, miseria, carestie e malattie, caratterizzato da un potere politico e sociale apparentemente democratico, in realtà piuttosto rigido e autoritario, che non ammette opposizioni e si arricchisce a scapito della popolazione.

Un dramma che si sta verificando in questi ultimi 3-4 anni, e per il quale occorrono preghiere e maggiore sensibilità internazionale, è l'emigrazione illegale di migliaia di ragazze che ogni giorno partono da

Addis Abeba verso i paesi arabi (Qatar, Emirati Arabi, Arabia Saudita): attratte da false promesse di lavoro, spesso spinte dalle loro stesse famiglie che sperano in un guadagno facile, vengono poi in realtà private dei documenti, rese schiave e costrette a lavorare presso famiglie arabe, dove sono sfruttate pesantemente, subendo violenze e soprusi di ogni tipo.

Le denunce che si levano da parte di avvocati, associazioni umanitarie e anche da parte della Chiesa cattolica, cadono nel vuoto, risucchiate da sistemi corrotti ai più alti livelli.■



Sopra a sinistra:
un ragazzo per le vie di Shashamane.

Sopra a destra:
preti ortodossi in processione in occasione della festa del Timket (il battesimo di Gesù).

A destra:
Jacquie con Wontale, una donna del villaggio dei malati di lebbre..





Marianna in visita



“Gesù disse loro: quando vi ho mandato senza borsa, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?”. Mi toccano sempre queste parole che sono scritte nella nostra regola: “Dobbiamo imparare a dare e imparare a ricevere. Finché non riceviamo dal povero non diamo in modo profondo”.

sorella Marianna M.

Carissimi, eccomi a condividere con voi qualcosa di quello che abbiamo vissuto insieme con le fraternità dell’Etiopia durante la mia visita. Prima di tutto voglio ringraziarvi anche a nome delle sorelle perché abbiamo sperimentato la potenza della preghiera di intercessione. Di solito quando vado in visita alle fraternità parto con una certa paura perché sento sempre la mia incapacità e la mia povertà, poi sperimento però in modo forte la fedeltà di Dio che ci accompagna e lo Spirito Santo che ci ricorda che la missione è opera sua.

E’ stato un mese ricco di preghiera insieme, di condivisione, e ho anche potuto vedere qualcosa delle attività che le sorelle portano avanti. Anche se il mese è passato molto in fretta. E’ stato un dono potersi fermare con calma con ogni fraternità per ascoltarci e condividere insieme prima della nostra assemblea - deserto che abbiamo fatto a Shashamane. Questo mi ha aiutato ad entrare un po’ in quello che le sorelle hanno vissuto durante l’anno.

Prima di partire mi risuonavano in modo forte queste due Parole di vita dalle letture di quei

giorni: “Eccomi, manda me!” (Isaia 6,8) e “Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è un roccia eterna” (Isaia 26,4).

Questa Parola di Dio mi ha sostenuta tutte le volte che mi assalivano l’affanno e la tensione. Dal profeta Isaia mi sentivo ricordata, sentivo il richiamo sia per me che per le sorelle che la missione non ci appartiene, ma è opera dello Spirito Santo. Un forte invito, quindi a non fermarci soltanto sulle nostre fatiche, sulla nostra povertà e sugli scoraggiamenti. Il salmista, invece, mi ha richiamata a ritornare a Chi deve essere il centro della nostra consacrazione, cioè Lui, la Roccia della nostra vita. *“Gesù disse loro: quando vi ho mandato senza borsa, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?”*

Ad Addis sono stata toccata dalla presenza dei poveri che condividono la stessa casa con le sorelle. La fraternità, per gli ammalati accolti, è la loro casa. Questa fraternità è immersa in mezzo ai poveri ed è abitata anche dalla presenza di tanti bambini. Nella fraternità di Shashamane un dono grande è lo spazio che hanno per accogliere le ragazze che vogliono conoscere la nostra Comunità e anche per le sorelle di Addis quando hanno bisogno di



Le sorelle e le gen riunite durante la visita di Marianna ad agosto'14

fermarsi a riposare e pregare. Anche qui gli ammalati e i bambini non mancano. Tutti i venerdì viene un gruppetto di giovani per un momento di condivisione della Parola e di preghiera.

Le sorelle di Addis hanno una bella collaborazione con delle persone che vengono in Etiopia per alcuni servizi di volontariato. E' bello perché le sorelle non danno loro solo l'amicizia, l'ascolto e la possibilità di collaborare, ma con qualcuno condividono anche il dono della preghiera, come un gruppetto di volontari salesiani che hanno chiesto di poter fare momenti di preghiera con le sorelle nella fraternità. Le sorelle mi hanno passato un biglietto scritto da due volontarie giovani che sono state diverse volte da loro a pregare e a condividere. Vi trascrivo alcune frasi: "Siete state per la nostra vita la testimonianza di fede più forte. Con la vostra semplicità riuscite a vivere, giorno dopo giorno, una quotidianità difficile e piena di ostacoli, che grazie alla preghiera e alla vicinanza con Dio riuscite a superare. Il vostro "stare con" ci ha insegnato che la cosa più importante è la costante presenza e L'ESSERCI per l'altro chiunque esso sia.... Durante le parole scambiate bevendo una tazza di tè, abbiamo visto risplendere nei vostri occhi la gioia della scelta di una vita donata, tanto da farci rimanere senza parole".

Mi toccano sempre queste parole che sono scritte nella nostra regola: "Dobbiamo imparare a dare e imparare a ricevere. Finché non riceviamo dal povero non diamo in modo profondo". In diversi incontri con delle persone e amici delle fraternità ho visto esprimere in modo semplice la loro riconoscenza e affetto alle sorelle ed ho pensato che questo è possibile perché le sorelle hanno saputo darsi e dare. Una volta ero con Mary su un mezzo pubblico che loro, come tutti, usano per viaggiare. Il ragazzo che prendeva i soldi, quando ha visto Mary allungare la mano per pagare, come tutti, le ha fatto un bel sorriso e un cenno con la testa per dire che non dovevamo pagare. E' stato un gesto molto bello e quando siamo scese ci ha salutato bene. Mary dopo mi ha spiegato che lo avevano seguito quando era malato. Lui era contento di poter dare qualcosa alle sorelle perché aveva ricevuto. Anche con Nazarena siamo state al mercato per comprare la carne. Il macellaio dopo che Nazarena ha pagato ha preso i soldi e glieli ha restituiti dicendo di prendere il Bajaggi (un tipo di motorino che si usa per viaggiare), perché sapeva che per Nazarena camminare fino a casa era lontano. Anche questa delicatezza e attenzione mi hanno toccato molto e allo stesso tempo mi hanno parlato di una certa riconoscenza che questo popolo ha verso le sorelle che camminano come loro, che condividono le loro fatiche.

Veramente le cose vissute sono state tante, ciò che non riesco a comunicare per scritto spero di poterlo poi comunicare a voce. Ora accompagniamo con la preghiera le fraternità del Madagascar e quelle del Brasile riunite per la loro assemblea con Pino e Paolo. Anche Cris sta preparando a valigia per la prossima visita alla Corea. Vi saluto a nome delle sorelle dell'Etiopia e ancora grazie della vostra unità nella preghiera. Alle sorelle dell'Etiopia dico: BUON ANNO e buon inizio.

Con affetto e unità, Marianna M.

Cosa ci manca per essere felici?

Dai “tre passi” a Capo Verde



Gesù voltandosi disse:
“Che cosa cercate...” (Gv1)



Alessia durante la sua visita a Capo Verde

Arriva un momento della vita in cui ti chiedi chi sei, ti chiedi da dove vieni e dove stai andando. Alessia racconta la sua esperienza dopo l'incontro “tre passi” a marzo e due mesi in una missione dei francescani a Capo Verde.

Alessia M.

“Cércati nella parola di chi ti ha creato”. Zaino, sacco a pelo e tre passi. Arriva un momento della vita in cui ti chiedi chi sei, ti chiedi da dove vieni e dove stai andando. Non trovi risposte. Solo dubbi. Ti sembra di non aver mai iniziato a vivere pienamente. Così ho deciso di compiere i miei primi tre passi della vita qui dove sono cresciuta. Dove fin da bambina correvo in questo cortile circondata dalle sorelle. Come tutte le esperienze nuove quando ti trovi di fronte l'ignoto e non sai cosa aspettarti. Poi mi è bastato incontrare i loro sguardi. Gli sguardi degli amici che tutt'ora mi sono a fianco. Ho stretto delle amicizie stupende. Mi sono stupita di come le sorelle e i fratelli, pur non essendo nostri coetanei, sono stati così vicino al nostro mondo, al nostro modo di pensare, alle nostre paure. Sono riusciti a toccare i miei punti più deboli, sono riusciti ad entrare proprio dentro di me e a scavare. È stata una di quelle esperienze che ti tiene il fiato

sospeso e quando ritorni casa ti trovi cambiato, sei una persona nuova e hai voglia di continuare a camminare.

Così nell'estate del 2014 mi sono messa di nuovo in viaggio. Destinazione Africa. Capo Verde sull'isola di Santiago in un piccolo paesino di 10.000 abitanti. Ho toccato con mano la povertà, ho vissuto come e con loro. Ho imparato a vivere per la mia prima volta. Salutare la “mia gente” è stata la cosa più dolorosa di tutta la mia vita. Ho lasciato l'Africa con la promessa di tornarci e tornerò. Al mio ritorno a casa ho trovato una “me” diversa, la mia quotidianità stravolta e una società di musoni, egoisti, depressi italiani. Mi manca il camminare scalza per le strade, circondata dai sorrisi unici della gente, dai bimbi che ti saltano in braccio e da quell'odore di Africa. Una cosa è sicura: in quel posto meraviglioso ho imparato a percepirmi.■

News missioni

a cura di sorella Paola T.



Corea

"Corea, alzati, rivestiti di luce, la gloria del Signore brilla sopra di te" è stato questo il motto del viaggio apostolico di Papa Francesco durato 5 giorni (13-18 agosto). Il motivo di questa sua visita è stata la sesta Giornata della gioventù asiatica. Il Pontefice in una mega celebrazione tenutasi alla porta di Gwanghwamun, a Seul, con la partecipazione di centinaia di migliaia di fedeli, un milione secondo i media coreani, ha beatificato 124 martiri coreani.

"Oggi molto spesso la nostra fede viene messa alla prova dal mondo - ha sottolineato Papa Francesco - : in moltissimi modi ci viene

chiesto di scendere a compromessi sulla fede, di diluire le esigenze radicali del Vangelo e conformarci allo spirito del tempo". Per questo - ha continuato Bergoglio - è importante l'esempio dei martiri che "ci richiamano a mettere Cristo al di sopra di tutto e a vedere tutto il resto in questo mondo in relazione a Lui e al suo Regno eterno: essi ci provocano a domandarci se vi sia qualcosa per cui saremmo disposti a morire". Anche le nostre fraternità coreane hanno seguito, partecipato e gioito per aver avuto Papa Francesco con loro!

Albania

Anche le sorelle dell'Albania hanno potuto sperimentare la stessa gioia per la visita del Papa del 21 settembre a Tirana, suo primo viaggio apostolico in Europa. In modo particolare è stato un momento ricco e intenso quello della celebrazione dei Vespri con i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i seminaristi e i movimenti laicali nella Cattedrale di Tirana.

Russia

La guerra nell'Ucraina orientale, russofona, preoccupa e coinvolge i russi. Le notizie diffuse dai mezzi di informazione sono molto diverse da quelle occidentali e si fa fatica, da entrambe le parti, a capire dove finisca la descrizione oggettiva e inizi la propaganda. I civili che subiscono gli scontri tra esercito regolare e miliziani (nessuno usa il termine "filorusso") vengono considerati come fratelli. In giro per Mosca sono apparsi diversi gazebo per la raccolta di fondi e cibarie da spedire nel Donbass, e molti privati si sono organizzati da soli per portare aiuti ai numerosi rifugiati in territorio russo. Altro discorso sono le sanzioni che il presidente Putin ha imposto a Unione Europea e USA in risposta a quelle occidentali. Il divieto di

importazione di prodotti alimentari europei e statunitensi preoccupa soprattutto le classi medio-alte, la cosiddetta intelligencija. I ceti più bassi appoggiano invece il governo. L'incertezza per il futuro è però diffusa: la storia sembra tornare indietro, e il pensiero di molti all'annuncio delle sanzioni è andato subito all'Unione Sovietica. La novella autarchia viene ora celebrata dalle televisioni di Stato come portatrice di benefici e crescita per l'agricoltura e l'industria nazionali. In questo clima di instabilità, di guerra, le nostre sorelle sono rientrate a Mosca, dopo la consueta pausa estiva in Comunità centrale. Le affidiamo al Signore implorando la pace per loro e per la Russia.

Partenze & Arrivi

Le nostre due sorelle Eva
e Francesca, in partenza per
Rio (Brasile) e Kakuma (Kenya)



Partenze per le fraternità di missione:

Cristina (Etiopia), Paola B. (Madagascar), Maria Teresa (Albania), Martine (Madagascar), Adriana e Marta (Brasile), Carla e Luciana (Korea), Ombretta (Bangladesh), Eva (Brasile). Terezinha (Albania), Marilena (Kenya), Maria Teresa (Bangladesh), Anna Maria e Paola T. (Mosca)

Arrivi a Cuneo per l'anno di deserto:

Reneè (da Hong Kong), Elsa (dal Bangladesh), Alda, Giovanna e Sabina (dal Brasile), Miriam (dall'Etiopia), Tina (dal Brasile dopo la sua esperienza di 3 mesi), Franco, Giuseppe ed Anna (dal Kenya), Germana, Josephine e Aimè (dal Madagascar), Sabina e Nives (dalla Korea)

Esperienza in missione:

Francesca per 6 mesi vivrà nella fraternità di Kakuma (Kenya) con Renata ed Eli.

Dove siamo?



Russia

Corea del sud

Hong Kong

Bangladesh

Brasile

Italia

Albania

Kenya

Etiopia

Madagascar

La qualità della preghiera

Comincio la preghiera consegnandomi a Lui, con la riconoscenza e con l'invocazione. Gli affido l'intelligenza e la memoria, i sentimenti e i desideri, tutto ciò che sono e ciò che vivo. "Vieni, Spirito Santo, guidami a Gesù, guidami al Padre". Solo Lui può aiutarmi a portare il mio sguardo di fede su Gesù.

p. Pino I.

Dare qualità alla nostra preghiera

"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso, il suo rapporto personale con Gesù." Queste parole di Papa Francesco, ci introducono al tema di questa breve riflessione: la preghiera non è mai qualcosa di acquisito una volta per sempre. Ha sempre bisogno di essere rinnovata. Si tratta di un rapporto personale con Cristo che ci viene incontro con la sua Parola e ci offre comunione. Per questo è essenziale prenderci cura della qualità della nostra preghiera.

Ogni momento di preghiera è prima di tutto e sempre dono, perché è Dio che ci attira verso il suo amore, donandoci il suo Spirito. Al tempo stesso lo Spirito Santo non prega al nostro posto, non ci sostituisce. Perciò il dono della comunione che Dio ci offre è sempre un appello alla nostra responsabilità.

Mi limito a tre indicazioni che sono da sperimentare, non soltanto da leggere e da riflettere. Possono apparire a qualcuno troppo semplici, ad altri un po' complicate. L'invito a tutti è quello di provare umilmente a viverle.

Cominciare bene

I primi istanti, i primi minuti della preghiera sono spesso decisivi per l'andamento di tutto il tempo successivo. Il cominciare con una certa trascuratezza è già partire male. È facile, specialmente per chi ha già la bella abitudine

di dedicare un buon spazio alla preghiera personale ogni giorno, è facile iniziare in modo soft, persino con una certa svogliatezza e tiepidezza. "Siccome ho davanti una mezz'ora... o un'ora - viene da dire - partiamo tranquilli."

Il fatto è che questo partire tranquilli significa rimanere con l'attenzione sfocata, semi-addormentata sulla presenza del Signore. Ci sono, ma non ci sono... perdo tempo... e, se parto così, mi sarà molto difficile entrare in un clima di fede, di umile ricerca del Signore.

Che cosa fare? Attaccare subito, senza violenza, ma con umile determinazione. Scelgo la posizione più adatta in quel momento, inizio con un segno di croce consapevole e cerco subito di entrare in rapporto con me stesso e quindi col Signore. Mi dedico a Lui, sono qui con Lui e per Lui. Attenzione però: questa decisione di dirigere lo sguardo della fede e dell'amore sul Signore Gesù non è volontarismo, né semplice tecnica di concentrazione. Ho bisogno, fin dal primo istante, della guida dello Spirito Santo. Lo Spirito, alleato fedele della nostra vita, è umile alleato, anzitutto della nostra preghiera.

Il suo desiderio, la sua missione è quella di venire incontro alla nostra debolezza (Rm 8,26-27) per renderci capaci di pregare da figli (Rm 8,14-17).

Comincio la preghiera consegnandomi a Lui, con la riconoscenza e con l'invocazione. Gli affido l'intelligenza e la memoria, i sentimenti e i desideri, tutto ciò che sono e ciò che vivo. "Vieni, Spirito Santo, guidami a Gesù, guidami al Padre". Solo Lui può aiutarmi a portare il mio sguardo di fede su Gesù.

Cominciare bene: con umiltà, con calma, con determinazione e gioia.

Continuare bene

Il problema della preghiera, lo sperimentiamo, è quello di rimanere con l'attenzione sul Signore. È così facile perdere la connessione! Se siamo sinceri è più il tempo in cui siamo assenti che quello in cui siamo presenti al Signore.

Siamo così deboli nella fede e nell'amore! Non dobbiamo tuttavia scoraggiarci, ma prendere atto della nostra realtà e sentire il bisogno urgente e continuo dello Spirito Santo. Il segreto della connessione è Lui. E in ogni momento, quando ci accorgiamo di essere assenti, possiamo invocarlo con tutto il cuore, senza perdere tempo.

La nostra preghiera può prendere sentieri diversi: il ringraziare, il chiedere perdono, l'implorare, l'offrirsi, ecc...

Ma, teniamolo sempre presente, ci sono due grandi sorgenti per ogni atteggiamento di preghiera. Due sorgenti che danno qualità alla nostra preghiera: *L'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto della nostra vita.*

La Parola di Dio è la linfa vitale della preghiera. Ci rivela il vero volto di Dio e ci rivela il nostro volto in Gesù. La Parola è luce ai nostri passi, è vita per la nostra vita. Diamo sempre largo spazio all'ascolto della Parola: ascoltiamo anzitutto il suo amore, lasciamoci impregnare da esso. Percorriamo il cammino proposto della liturgia della Chiesa, con un'attenzione particolare alla liturgia domenicale.

La nostra vita è ciò che da corpo alla preghiera. Se non portiamo nella preghiera la nostra vita di tutti i giorni, preghiamo da mummie, non da persone vive e concrete. Dio è il Dio della vita, non delle fantasie. Ci possiamo chiedere: che cosa mi affascina in questo tempo? Sono in tensione con qualcuno? Sono nella pace?...

A partire da simili domande si apre un sentiero di preghiera che sarà di supplica o di affidamento, di lode o di pentimento.

Certo occorre sempre vigilare insieme allo Spirito Santo per riportare lo sguardo sul Signore nel presentare la nostra vita. È così facile infatti rimanere al livello del semplice riflettere. Riflettere è essenziale, ma non è ancora entrare in comunione.

Concludere bene

Se è importante cominciare subito bene la preghiera lo è altrettanto il concluderla bene. Cerchiamo sempre un aggancio con la vita in modo che la preghiera non sia mai una parentesi intimistica.

La preghiera è un esodo verso la vita:

- *chiedo scusa a quel fratello*
- *affronto con gioia quel lavoro che rimando perché mi pesa*
- *quel malato mi aspetta*
- *ecc...*

La preghiera è autentica se mi fa uscire verso i fratelli e verso le mie responsabilità.

È molto bello concludere la preghiera con qualche minuto vissuto nella gioia di accogliere l'amore di Dio. Mi apre alla consapevolezza che sono figlio amato dal Padre e rimango fermo in questo solo "pensiero". Ci fa del bene e soprattutto facilita la grazia di custodire un clima di preghiera lungo la giornata.

"Alle spalle e di fronte mi circondi, Signore e poni su di me la tua mano." (Sal 139)

■

Verso i primi voti



Da sinistra: Teresa, Laura e Clare

Il primo sabato di ottobre le nostre tre sorelle gen faranno i loro primi voti di povertà, castità, obbedienza e amore ai più poveri. Anna le ha incontrate per sentire come stanno arrivando a questa giornata importante della loro vita. **sorella Anna P.**

Le ho davanti a me, tutte e tre sorridenti.

Theresia e Clare vengono dal Kenya ma è già un anno che vivono in Comunità qui a Cuneo. **Laura** è piemontese, di San Pietro del Gallo, ci tiene lei stessa a specificare. Come età sono tutte “nel mezzo del cammin della loro vita” ma dall’entusiasmo che si legge sui loro visi sembra abbiano davanti a loro l’eternità. Non a caso stanno per dire il loro primo “sì” ufficiale a Gesù e alla Comunità. Ufficiale, perché immagino siano tanti i piccoli grandi “sì” che ciascuna di loro ha detto finora nel profondo del proprio cuore, per arrivare fino a qui.

Ma ascoltiamole di persona. Chiedo loro

prima di tutto come Gesù le ha attratte e le ha spinte a seguirlo. Inizia Laura: “Gesù mi ha attratto attraverso il Vangelo, facendomi intuire e scoprire la bellezza del Vangelo per la mia vita e donandomi il desiderio di metterlo in pratica. Questo, quando avevo circa 18 anni. Poi il cammino per arrivare a decidere è stato lungo e travagliato, ma Gesù mi ha aspettato con discrezione e delicatezza, finché non ho capito che solo seguendo Lui il cuore trovava la vera pace.” Grazie Laura, è bello pensare che Gesù sa attendere la risposta di ciascuno, nessuna spinta da parte sua, attira e aspetta. E Theresia? Sia lei che Clare mi rispondono nominando persone concrete attraverso cui Gesù si è fatto vicino e

le ha chiamate. Theresia, con poche parole chiare e sicure, mi dice: “Quando ero una ragazzina, andavo in Chiesa con la mia famiglia, ma posso dire che ho cominciato a conoscere Gesù attraverso mia nonna che era una donna di fede. Frequentando poi il Catechismo, ho capito che il Signore aveva un progetto su di me”. La segue a ruota Clare: “Quando andavo a scuola, ero molto colpita da una suora che veniva a fare degli incontri a noi studenti. Mi piaceva molto il suo modo di fare con noi e ho cominciato a desiderare di diventare come lei, di dare la vita al Signore e amarlo negli altri”. Ecco la potenza dei testimoni, di persone che con la loro vita mostrano la presenza di Gesù!

Ma il Signore sa parlare anche direttamente al cuore di ciascuno... Ed è per questo che chiedo ancora a tutte e tre quale Parola di Dio le ha accompagnate in modo particolare nel loro cammino di consacrazione, quale Parola le ha sostenute maggiormente. Inizia ancora una volta Laura, che pensa sempre un attimo prima di rispondere. “Ci sono molte Parole di Dio significative per me. Quella che racchiude tutto il mio cammino di ricerca e di consacrazione è: *“Non temere, io sono con te”*. E’ una Parola che mi ha aiutato nei momenti in cui provavo paura o ero confusa. Ho sperimentato che quando mi sentivo bloccata non bastava il mio sforzo per ripartire ma era necessaria la Presenza di Gesù. Attraverso questa Parola Lui mi ha assicurato e incoraggiato a fare passi che non credevo di riuscire a fare”. Ascoltiamo ora Theresia: “La Parola di Dio che mi ha accompagnato soprattutto quest’anno è del profeta Geremia (Ger 18,6): *“Come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani”*. Vorrei lasciarmi plasmare, ricreare dal Signore come l’argilla che è lavorata dal vasaio”. E Clare? Senza introduzioni, mi legge subito la Parola di Dio che ha scelto: *“Se avrete fede pari a un granellino di senape, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là ed esso si sposterà e niente vi sarà impossibile”*. Poi spiega: “Quando mi sono sentita debole nella fede, questa Parola mi ha

aiutato a rialzarmi, a capire l’amore di Dio per me; mi ha anche aiutata tante volte a vivere le piccole cose di ogni giorno nel ringraziamento e a non smettere di chiedere una fede viva ogni giorno”.

Dopo queste condivisioni, l’atmosfera si è fatta ancora più sacra, viene da mettersi a pregare e a cercare la Parola che il Signore vuole rivolgere a me, ora, tanta è la pace che si respira. Invece mi torna in mente il momento che queste tre sorelle stanno per vivere, i “primi voti”, allorché mi viene spontaneo chiedere loro cosa hanno in cuore vicino a questo giorno che si avvicina, se c’è qualcosa in particolare che in preghiera hanno avuto come “luce, forza” per compiere questo passo nella serenità. Laura sorride e comincia: “In cuore sento tanta gratitudine, pace e serenità. Il deserto (periodo di preghiera e silenzio – n.d.a.) mi ha aiutato ad andare in profondità nel “sì” che ho scelto di dire. E ho ricordato che prima del mio sì c’è il sì detto da Gesù; c’è la Sua Presenza viva che mi ha sorretto in questa scelta, c’è la Sua azione nella mia storia. E’ difficile spiegarlo a parole, ma Lui c’è e io desidero camminare in alleanza con Lui e con la comunità”. La parola a Theresia: “Io desidero vivere il momento presente, perché sento che Dio vuole parlare con me adesso”. E infine Clare, che prima di parlare sorride; un sorriso che permette di fare a tutte una pausa di silenzio, in mezzo a queste condivisioni che sono pezzi di vita preziosi. Poi, con calma, comincia: “Sento il bisogno di affidarmi allo Spirito Santo, perché mi guidi e mi doni la Sua forza, perché mi sento come un bambino piccolo che sta imparando a fare i primi passi e ha bisogno di essere sostenuto e accompagnato. Nel deserto mi ha accompagnato questa Parola del profeta Geremia (Ger 1,8): *“Non temere, Io sono con te”*; la ripetevo come preghiera continua”. Che bella questa immagine del bimbo che comincia a camminare e ha bisogno di qualcuno vicino!

Ed ora, per concludere, chiediamo alle nostre tre sorelle un consiglio per chi sta ancora

cercando la sua strada: “Cosa direste ad un giovane in ricerca?”. Sintetiche e dritte al cuore, ci rispondono così. Laura: “Gli direi di stare attento a non lasciarsi bloccare dalle paure, di non lasciare che si sviluppino e crescano, perché le paure hanno il potere di bloccare la vita; di farsi aiutare dal dialogo e dal confronto con qualche persona saggia che è più avanti nel cammino e di fidarsi di Gesù, che non vuole toglierci nulla, né tantomeno appesantirci o guastarci la vita”. Theresia continua, parlando personalmente a chi leggerà le sue parole: “Metti la tua mano nella mano di Gesù, cammina con Lui, prega e fidati di Lui”. E infine Clare conclude: “Gli direi di vivere ogni cosa fidandosi del Signore e di aprirsi alla riconoscenza in tutto ciò che vive”. Il messaggio che insieme ci trasmettono in modo forte suona così: fiducia, abbi tanta fiducia nel Signore! Poi ognuno che sta leggendo provi ad ascoltare cosa lo Spirito Santo gli vuole dire, anche attraverso l’esperienza di queste sorelle che hanno

vissuto personalmente ciò che condividono.

Chiedo ancora a Theresia e Clare se possono darci un ultimo messaggio di sapore africano... Clare mi traduce un proverbio a lei caro: “Per raccogliere qualcosa per terra devi chinarti”. E’ un detto che vale per tutti e vuole sottolineare come devi impegnarti, se vuoi riuscire in qualcosa. Come un ragazzo deve impegnarsi a studiare se vuole continuare la scuola e come un agricoltore deve avere cura delle piante se vuole avere un buon raccolto, così “io, se voglio seguire il Signore, devo conoscerlo, ascoltare la Sua voce e fidarmi di Lui”.

Grazie, sorelle! La vostra condivisione è stata preziosa! Vi accompagniamo tutti con la preghiera e chiediamo la vostra per ciascuno di noi. Il Signore ci insegni ad avere il coraggio di “chinarci per terra”, impegnarci in ciò che vale, per poter raccogliere il frutto della gioia. Per poter avere il vostro sorriso.■

**4 ottobre, festa
della consacrazione
e della missione.**

-
*Ora 15 nella Chiesa
della comunità -
Cuneo*



Angolo del padre

Traccia biografica



7 aprile del 1923 - Nasce a Fontanelle di Boves (Cuneo – Piemonte)

Ottobre 1934 – Entra nel seminario vescovile di Cuneo. Quando inizia la seconda guerra mondiale Andrea ha 17 anni.

31 maggio 1947 – Ordinazione sacerdotale. Per 4 anni è vice-parroco a Roccavione, dove si spende in modo particolare per la formazione dei giovani. Formazione al Vangelo e alla carità. Ha una cura tutta particolare per i malati e gli anziani soli. Ogni anno chiede al vescovo di poter iniziare una missione per i ragazzi senza famiglia e con famiglie spezzate.

7 ottobre 1951 – Ottiene il permesso del Vescovo e inizia con i primi 5 ragazzi la “Città dei Ragazzi”. Fin da questo momento sente la chiamata a vivere in piena fiducia nella Provvidenza. Sarà questa la sua sicurezza e la sua sfida fino alla morte: la fede nella paternità di Dio in tutte le decisioni. Ancora oggi la comunità vive di questa grazia in Italia e in tutte le fraternità nei paesi del terzo mondo.

1955 – Arrivo e consacrazione delle prime 4 sorelle: Gemma, Rosaria (entrambe già con il Signore), Rita, Giacinta.

1959 – Dà inizio all'adorazione continua, nella comunità centrale.

1961 – La prima missione in Brasile, poi in Madagascar, in Corea ecc.

1961 al 2014 – Apertura di fraternità in Brasile, Kenya, Etiopia, Madagascar, Londra, Corea, Bangladesh, Hong Kong, Cina, Mosca, Albania, Torino, Genova.

1966 – Nascono le prime scuole di preghiera per i giovani.

1967 – Incontro con la spiritualità di Charles de Foucauld e primo deserto dei 40 giorni nel Sahara, El-Abiod.

8 dicembre 1983 – Riconoscimento giuridico diocesano.

14 giugno 1990 – Riconoscimento pontificio come Movimento Contemplativo Missionario Padre de Foucauld. Fino al 2005, nonostante un grave infarto e altri problemi di salute, riesce a viaggiare annualmente per incontrare le fraternità di missione. L'ultima faticosa visita al Brasile, risale all'agosto 2005. Negli ultimi anni, a motivo della salute via via più debole, p. Andrea ha dovuto diminuire sempre più la sua attività, dedicando così gran tempo della giornata all'adorazione, a ringraziare e a intercedere per tutti.

26 settembre 2010 – Il Signore lo ha chiamato verso le 5 del mattino.

26 settembre 2011 – La bara del padre, dal cimitero di San Rocco, viene tralata nella cripta della comunità. E' un momento di intensa commozione per le sorelle e i fratelli, congiunta a gratitudine e preghiera.

Il Vangelo come domanda

Questa pagina vuole essere un piccolo aiuto ad aprire la nostra vita al Vangelo. E' la nostra sfida spirituale di tutti i giorni: lasciarci raggiungere da quella Parola che nella nostra vita vuole operare solo salvezza.

fratel Christoffer A.

Mi ha sempre colpito profondamente come Gesù nei Vangeli dà l'impressione di riuscire ad affrontare qualsiasi incontro. Sa dialogare sulla fede con chi fa polemica, sa stare con chi ha bisogno di sollievo per le proprie ferite, sa offrire un gesto di misericordia che scioglie la durezza del cuore. Gesù non arretra e non fugge, "sa stare" anche quando la sfida dell'incontro si fa intensa, come nei dibattiti accesi con i farisei.

Dalla nostra vita conosciamo bene l'insicurezza dell'incontro. Possiamo sentire di non avere una risposta che sia all'altezza per chi vede la nostra fede con scetticismo. Possiamo sentire il disagio davanti a chi soffre nel corpo o nello spirito. Sentiamo come non sia facile rispondere e dare certezze, dove la vita degli uomini e delle donne è segnata dall'aggressività e dalla paura. Lì dove vediamo che Gesù "sa stare", la nostra tentazione può essere, invece, quella di fuggire.

Mi sembra che dalla vita di Gesù possiamo ricevere una luce straordinaria per arginare questa "voglia di fuggire". Nel Vangelo di Giovanni il suo incontro con i primi discepoli si apre *con una domanda*. Dopo aver visto due che lo seguono, Gesù chiede loro: "Che cosa cercate?" (Gv 1). Anche quando Maria di Màgdala incontra il Risorto nelle vicinanze del sepolcro, risuona una domanda: "Chi cerchi?" (Gv 20). Colpisce come Giovanni abbia voluto incorniciare il suo Vangelo con queste due domande. E' bello anche riascoltare l'invito di Gesù a Bartimeo (Mc 10): "Cosa vuoi che io faccia per te?". Queste domande dicono un mondo, ma anche il

modo in cui Gesù incontra le persone. Gesù non teme le domande di nessuno e mi viene da pensare che sia proprio per questo che "sa stare" con le persone.

E' interessante che il primo invito che Gesù fa al discepolo in Gv 1 è di guardarsi dentro e chiedersi: "Cosa cerco, cosa voglio?". Le nostre domande sono importanti, dicono il nostro mondo, i nostri desideri. Lasciamole emergere! Allora quando sappiamo ascoltare le nostre domande sarà anche più facile fare spazio a quelle degli altri, allora saremo più liberi di chiedere al nostro prossimo: "Cosa desideri?", "Cosa è importante nella tua vita?", "Tu come vedi questa situazione?". Quando facciamo così è come se spalancassimo le finestre in una stanza per far entrare aria fresca. Ed in questo clima è più facile che ci apriamo e che "ci diciamo" così come siamo. Spesso, a rendere pesante un incontro, non è forse la tendenza a non riuscire a dire quello che abbiamo dentro?

Il Vangelo ci invita a non disfarci subito delle nostre domande ma a cercarle "dentro" e a fare altrettanto con le persone che incontriamo. Possono nascondere un tesoro prezioso e dischiudere in noi orizzonti di vita nuova. Collegandomi alle prime battute: *chi è che sa mettersi davvero davanti al prossimo, anche a quello "più impegnativo"*? Penso di poter rispondere: *chi non teme, chi è pronto a non usare la violenza dell'imposizione, ma la forza della domanda e dell'ascolto attento*.

Gesù insegnaci a cercare le nostre domande, a non temerle. Donaci una fede semplice, che "sappia stare", dove tu ci chiami. ■

Fraternità in vignetta

a cura di **sorella Eugenia**



Dalla regola delle fraternità

“La vita comunitaria è una chiamata all'amore: siamo stati chiamati alla vita fraterna non in vista dell'efficienza, ma per testimoniare l'amore”. (p.75)

“Crediamo alla novità continua del fratello e alla sua capacità di cambiare”. (p.85)

Camminiamo insieme

Proposte formative 2014-15

*“I suoi passi
tracceranno
il cammino”
(Salmo 84)*

Orario Eucarestia

L'eucarestia della domenica (a partire dal 12 ottobre) - ore 16.30

L'eucarestia feriale - ore 6.45 (tranne giovedì)

L'eucarestia giovedì - ore 18.15



Cammino Giovani

alla Città - 2014-2015

*7 incontri di formazione alla vita interiore e
all'apertura missionaria per giovani tra 17 e 35 anni*

Ogni primo weekend del mese da novembre fino a maggio (da sabato sera fino alla domenica pomeriggio).

Ecco alcuni titoli degli incontri: “Il desiderio nella vita spirituale”, “Alla ricerca dei miei doni e limiti”, “Il volto di Dio nella mia storia”, “L'affettività - dono di Dio”, “Costruire legami ricchi di umanità”.

In un clima di condivisione e amicizia, vogliamo metterci in ascolto, per imparare a pregare e nutrire la vita alla luce del Vangelo di Gesù di Nazaret.

VI ASPETTIAMO!

I fratelli e sorelle della Comunità insieme al gruppo giovani

**Primo
appuntamento
1-2 novembre 2014
(l'iscrizione è
necessaria)**

**Se vuoi saperne di più: vieni a trovarci o fai una
telefonata...**

388 5851427 Sara e Anna

366 3172176 Christoffer e Giorgio

cuneo.defoucauld@centromissionario.org



Casa sulla roccia 2014-15

1^a incontro per
conoscerci e partire
11-12 ottobre '14

Cammino per giovani coppie (fidanzati e sposi) alla scoperta della forza del dialogo e della preghiera

OTTO INCONTRI dal sabato sera alla domenica pomeriggio (da ottobre a maggio), guidati da sposi, esperti sulla vita di coppia e di famiglia, insieme a sorelle e fratelli della Comunità

Non è un corso teorico, ma un'esperienza di amicizia e condivisione, ritmata da riflessioni, silenzio, preghiera.

Per saperne di più...
Paolo e Gabriella Spiller – 349-8403873
Paolo (fratello) - 366.3172176
Cristina (sorella) - 388 5851427

Per chi lo desidera, si rilascia
il certificato richiesto per il
Matrimonio



Deserto mensile 2014-15

“L'attirerò a me e parlerò al suo cuore” (Os2)

Ogni terza domenica del mese da ottobre fino ad aprile

La giornata è un aiuto per approfondire l'ascolto della Parola di Dio, in un clima di silenzio e di preghiera. Culmine della giornata è la celebrazione dell'Eucarestia. L'esperienza è rivolta a giovani, coppie e adulti che desiderano camminare e crescere nella vita spirituale.

Calendario

- 19 ottobre 2014
- 16 novembre —
- 21 dicembre —
- 18 gennaio 2015
- 15 febbraio —
- 15 marzo —
- 19 aprile —

Orario

- 10.00 - Accoglienza e formazione
- 11.15 – Silenzio per la preghiera personale
- 12.30 – Pranzo al sacco
- 14.00 – Scuola di preghiera e adorazione
- 15.00 – Condivisione a gruppi o preghiera
- 16.30 – Eucarestia

Durante la giornata si offre il servizio di baby-sitteraggio

Informazioni: 3663172176 (f. Christoffer)

Giornata dei parenti della Comunità:

la quarta domenica del mese. Primo appuntamento il 23 novembre.
Eucarestia ore 16.30